



(ibidem) Planum Readings

#12
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 39, vol. II/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Los Angeles River
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*
Alessandro Balducci

Lecture

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica
necessaria e possibile*
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,
a cent'anni dalla nascita*
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.
Quali apparati, quali prospettive*
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto
delle metropoli globali*
Antonio Longo

Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione
delle urban fringe europee*
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of
Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 50 *Los Angeles River*
Fotografie di Marco Introini
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impennare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Angela Barbanente

Ipotesi di lavoro per un'urbanistica necessaria e possibile



Patrizia Gabellini
Le mutazioni dell'urbanistica.
Principi, tecniche, competenze
 Carocci, Roma 2018
 pp. 132, € 14

Il valore dell'esperienza

Recensire un libro è sempre un'operazione impegnativa: implica coglierne lo 'spirito' e suscitare l'interesse dei potenziali lettori, mettere qualcosa in evidenza lasciando qualcos'altro sullo sfondo, distillarne l'essenza trascurando quel che si ritiene secondario. Ciò comporta sempre il rischio di ridurre, distorcere o, peggio, stravolgere il senso della scrittura. L'impresa è ancor più delicata se il libro, nell'indagare le mutazioni dell'urbanistica, tocca un ventaglio particolarmente ampio di temi, tutti di grande attualità e rilevanza nel dibattito disciplinare: città allargate, città arcipelago, densificazione, strategie e tattiche, città sane, servizi ecosistemici, standard e prestazioni, rigenerazione, riciclo, città merce e città bene comune, resilienza, e altri ancora.

Una chiave di lettura che mi pare appropriata per restituire lo 'spirito' del libro è quella che dà valore al sapere dell'esperienza che permea il modo in cui ciascuna delle questioni è trattata. Seguendo l'insegnamento di Jedlowski (1994), per esperienza non intendo banalmente ciò che chiunque vive nell'unicità della propria esistenza, ma il modo in

cui attribuisce un senso personale ai materiali di cui quest'ultima è intessuta, ne elabora i 'vissuti' e ne esplora gli orizzonti. Così interpretato, il sapere dell'esperienza ha il proprio potenziale terreno di coltura nella vita quotidiana, ma segna uno scarto rilevante rispetto ciò che è scontato per il senso comune. Non deriva solo dall'aver sperimentato o imparato a fare determinate cose, ma richiede la capacità di appropriarsi del proprio vissuto prendendone le distanze e inserendolo in un tessuto narrativo che gli conferisca un senso. Un pregio del libro di Patrizia Gabellini sta proprio, a mio parere, in questa capacità di rielaborare e dare senso a un vissuto nel quale ricerca, insegnamento, progettazione di piani urbanistici e amministrazione dell'urbanistica si intrecciano in modi inscindibili, e di fondare su tutto questo «alcune ipotesi nell'intento di delineare necessità e possibilità di un'urbanistica che riesca a ricostruire un quadro di principi a partire dalla riflessione sulle pratiche che si sono progressivamente diffuse, che riesca a saldare le tecniche con le procedure dando loro una prospettiva comune» (p. 13).

L'esperienza che emerge dalle pagine del libro è una dote che conquista chi svolge seriamente il proprio lavoro professionale, è frutto di esercizio e sviluppo di un percorso. Essa consiste nella capacità – acquisita non solo con la pratica ma anche con intelligenza e sensibilità – di agire utilizzando il proprio bagaglio di conoscenze specifiche non facendo di queste una fortezza nella quale rinchiuersi ma, al contrario, avvalendosi del sapere sedimentato come ipotesi per affrontare ogni compito successivo e rendendo tale sapere aperto a contaminazioni con altri saperi e a ulteriori sviluppi. È la stessa natura dell'urbanistica che richiede di maturare tali capacità: «L'urbanistica, oltre a confermarsi come un'area interstiziale entro la quale possono coltivarsi, e di fatto si coltivano, diversi punti di vista idonei a cogliere le tante dimensioni dell'urbano, si muove tra contingenza e visione, tra passato presente e futuro, tra tecnica e politica,



tra politica e amministrazione. Proprio per questo la sua natura non può che rimanere discutibile e richiede un incessante riposizionamento dei suoi cultori, pena un inconcludente e avvilito impoverimento delle pratiche a essa connesse» (pp. 9-10).

Mutazioni dell'urbanistica

Questa esigenza di riposizionamento non porta l'autrice a scantonare in altre aree disciplinari alla ricerca di qualche (improbabile) via di uscita dalle difficoltà dell'urbanistica. Piuttosto, la induce a sviluppare una riflessione critica sulla funzione e sul ruolo dell'urbanistica nella società, scandagliando diversi piani d'indagine, tanto elastici e articolati quanto stringenti e puntuali, per analizzare le mutazioni già compiute e quelle ancora necessarie, valutarne limiti e possibilità, e trarne indicazioni per affinare o radicalmente innovare principi, tecniche, competenze. La parola 'mutazione', utilizzata nell'accezione che se ne dà in campo biologico, rende conto della prospettiva assunta: essa «non contempla solo variazione, ma anche "sostituzione di elementi vitali"» (p. 11), e tuttavia «non esclude la cumulatività di sapere ed esperienze» (p. 12).

L'uso di un termine che non designa univocamente campi di rottura o, all'opposto, di continuità, si riflette sul trattamento di ogni tema: grandi questioni dei nostri tempi mettono in tensione le radici dell'urbanistica (moderna) e alcuni suoi cardini, come lo zoning e lo standard, e impongono di prenderne le distanze. Senza illudersi, però, che esistano ideali normativi facilmente traducibili in realtà consolidata, soluzioni 'pronte per l'uso', adatte a qualsiasi contesto, che attendono solo un piano, un programma o una legge per essere tradotte in pratica, o che possano rispondere alla pluralità di istanze, spesso contrastanti, emergenti nelle situazioni problematiche della pratica. Istanze di flessibilità e certezza, di temporaneità e stabilità, di sguardo allungato verso futuri remoti e attenzione ai bisogni del presente, di discrezionalità e oggettività dei criteri della decisione tecnico-amministrativa, di apertura di spazi di auto-organizzazione e rafforzamento delle capacità di guida e controllo dei processi di trasformazione urbana, rappresentano veri e propri dilemmi che possono trovare ricomposizione, solo parziale e temporanea, dentro arene più o meno istituzionalizzate e regolate, che solitamente

rispecchiano le asimmetrie di potere fra chi ha voce (e altro) per farsi ascoltare e chi non ce l'ha.

Alcune mutazioni dell'urbanistica appaiono compiute, ma altre ancora sono necessarie in relazione ai profondi cambiamenti di assetti e dinamiche che hanno investito città e territori negli ultimi decenni: processi di disgregazione e fenomeni di contrazione, deflagrazione della mescolanza funzionale e desincronizzazione dei tempi, degradazione ambientale e disagio sociale. Le mutazioni realizzate hanno prodotto risultati modesti ed effetti spesso perversi. Le ragioni risiedono certamente nelle note debolezze della disciplina e nella natura maligna dei problemi dei quali si occupa. Ma non solo. Come ignorare che il tempo in cui viviamo è caratterizzato da un individualismo possessivo dal quale dipende in larga misura il deperimento della sfera pubblica e da «un attacco molto violento e con intenzione strategica allo "stato", intendendo la modalità pubblica di gestire affari pubblici, ovvero di comune interesse (dei cittadini di un posto, come degli abitanti tutti del pianeta)» (Donolo 2017, p. 20)? E l'urbanistica – come ribadisce Gabellini – è attività pubblica, che sta dentro al processo della scelta e dell'azione pubblica.

La centralità assunta nel discorso pubblico da questioni che impongono di occuparsi delle generazioni future e dei loro bisogni, aspirazioni, diritti, rende ancor più estrema e inquietante l'irriducibile incertezza che è parte costitutiva della condizione urbana e, quindi, problema spinoso nella pratica urbanistica: crisi ambientali e cambiamenti climatici, ma anche migrazioni, crescente potenza delle tecnologie digitali, processi di finanziarizzazione dell'economia. Di fronte a difficoltà di tale portata, è alto il rischio di cadere in atteggiamenti ingenui o cinici (Forester, 2013), ossia di aderire con eccessiva facilità a ideali astratti o di presumere con uguale facilità che, nelle condizioni date, nulla possa cambiare, e così scivolando in un presuntuoso disfattismo o rinchiudendosi in una comoda, rassegnata accettazione dello status quo. Il sapere dell'esperienza porta invece a misurarsi con tale radicale incertezza dedicandosi con intensità e continuità, tenacia e pazienza, ad innovare la 'cassetta degli attrezzi' della corrente pratica urbanistica, ad esempio sperimentando tecniche rivolte a esplorare il futuro, per rendere esplicite e comprensibili anche

al più vasto pubblico sia le tensioni fra realizzazioni possibili nel presente e differenti scenari, immagini, visioni di futuro, sia le conseguenze che possono discendere dalla scelta di determinate azioni fra le diverse possibili alternative. Tutto questo nella consapevolezza che «[i]n urbanistica non esiste la mossa che permette di fare scacco matto», che «[p]er la natura di questa pratica, tanto coinvolta nelle trasformazioni sociali ed economiche, debitrice della cultura e dei contesti, da sempre in grande difficoltà a trovare legittimazione nel nostro paese, il rinnovamento non può che essere tentativo» (p. 101).

Prospettive di ricerca e sperimentazione tutt'altro che acquietanti

Ancora una volta a me pare che sia l'esperienza – nel suo rapporto con la sfera delle passioni, il mondo dei fini e la responsabilità dell'agire – che consente di attribuire densità tematica e progettuale a concetti spesso liquidati come *buzzwords* da un'accademia che non si misura con i contesti della pratica nei quali quelle parole, proprio perché in voga, alimentano immaginari sociali e orientano politiche, e quindi rappresentano per gli urbanisti un irrinunciabile terreno di argomentazione tecnica nel confronto pubblico. Mi riferisco, in particolare, ai concetti di rigenerazione urbana e resilienza, cui sono dedicate pagine del volume di particolare densità.

Tali concetti costituiscono per l'autrice nuclei portanti delle necessarie mutazioni dell'urbanistica. Se il primo indica il terreno di lavoro dell'urbanistica imposto dalle mutate condizioni del territorio contemporaneo, il secondo indica il modo di lavorare, «un atteggiamento che deve investire, mutandole, tutte le espressioni di questa (moderna) pratica disciplinare» (p. 92). Così, entrambi perdono la vaghezza concettuale e la flessibilità interpretativa che ne hanno determinato il successo, indicando prospettive di ricerca e sperimentazione tutt'altro che acquietanti. La resilienza, lungi dall'essere intesa in termini conservativi, come capacità di ripristino di un ordine 'normale' a seguito di contingenti crisi economiche, sociali e ambientali, implica «la capacità di reagire a quel che non va intraprendendo un percorso pro-attivo, nella consapevolezza che gli esiti saranno comunque incerti» (p. 93). La rigenerazione, quando non è ridotta a somma di

singoli interventi di demolizione e ricostruzione 'a leva immobiliare', come diffusamente avviene nel discorso pubblico e nella pratica, ma è intesa come attività «che presuppone una profonda modifica del modello di sviluppo e non solo di molte branche del settore delle costruzioni, che si muove su tempi medio-lunghi, che si lega a filo doppio con scelte ambientali ed ecologiche, che comporta una diversa immagine della città» (p. 111), mette a dura prova l'amministrazione dell'urbanistica. Essa «richiede una regia adattiva e una conseguente paziente ridefinizione delle forme di governo del territorio, con particolare attenzione alle condizioni in cui devono vivere coloro che abitano le parti irrisolte e non solo all'efficienza complessiva del sistema» (p. 68). Dunque, necessita di tempi lunghi e capacità di resistenza alla prova dell'urgenza, alla logica del progetto incentrata sull'investimento a breve termine, nonché alle pressioni politiche che pretendono immediato consenso. Insomma, una 'politica della pazienza' sul cui esercizio ritengo che gli attivisti e gli abitanti degli slum di Mumbai di cui ci racconta Appadurai (2014, pp. 217-43) abbiano molto da insegnare agli urbanisti.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Donolo C. (2017), *Affari pubblici. Benessere individuale e felicità pubblica*, FrancoAngeli, Milano.
- Forester J. (2013), "On the Theory and Practice of Critical Pragmatism: Deliberative Practice and Creative Negotiations", *Planning Theory*, vol. 12, n. 1, pp. 5-22.
- Jedlowski P. (1994), *Il sapere dell'esperienza*, il Saggiatore, Milano.

